

tavano al successo. Nel momento in cui divennero famosi lo lasciarono. Se fai il manager non cresci mai”.

“Ma certo”, dico io: “Come nel film di Woody Allen”.

“*Broadway Danny Rose*”, dice Adamo: “Bellissimo. Fra l'altro quel film aveva una fotografia spettacolare. Un bianco e nero smagliante. Di chi era la fotografia Fabio?”.

“Non ricordo. Di Palma?”.

“Mi sembra di no”.

“Forse Nyskvit?”, abbozzo io.

“No, è lo stesso di *Zelig*”, s'illumina Fabio.

“Ah, Gordon Willis”, esulto. E Adamo mi dà ragione, dopodiché snocciola una specie di filmografia di Willis: “*Io e Annie, Manhattan, Interiors* sempre di Allen, poi *Il Padrino, Il Padrino parte II...* Insomma, uno che non conta niente”.

Certo. Se qualcuno mi avesse detto che un giorno avrei fatto un pranzo in piena primavera, con una pizza, e avrei parlato di Gordon Willis... Non gli avrei creduto.

“Non è tutto oro quel che luccica. Anche perché di disegnare fumetti non avevo più voglia”. Fabio sta tentando di assecondare la mia sete di conoscere la sua vita e, al tempo stesso, di mangiare. Prima o poi dovrò dargli tregua:

“È sempre stato un grande problema per me. Il grande entusiasmo nel fare le cose... Dal momento che ho la conferma istituzionale in ciò che faccio, mi allento. Finché ho tutto da perdere l'entusiasmo non mi manca. Ed è stato così anche per i videoclip”.

Mi sento sorpreso, ma neanche tanto. Il salto nel buio. Per certe persone è così. L'oceano di indeterminatezza. La deriva uccide la maggior parte degli uomini. Altri li esalta.

“Gli anni successivi sono stati anni di calo dove però organizzavo un grande film. Doveva essere girato in 35 mm, poi in realtà lo girai in 16mm e dove lavoravo come un matto per mettere da parte i soldi. Doveva essere ambientato alla fine dell'800. Feci costruire tutte le scenografie da mio cugino, che poi fece le scenografie per i film di Francesco Nuti e Alessandro Benvenuti. Io lavoravo sempre alla Mondadori e per altre case editrici”.

È Adamo a interrompere, per fare una glossa sull'ebbrezza da incognita che prima Fabio ha manifestato. E fa un esempio che da solo vale più dei miei discorsi.

“Filippo, se Fabio dovesse vincere un Oscar non andrebbe a ritirarlo. Anche perché lui voli Pindarici non li fa. Ed è il motivo per cui ci lavoro volentieri”.

“Sì, ci ho pensato”, dice Fabio: “Nei momenti di ultra-vanità ci ho pensato. Poi, però, i momenti di non-vanità superano gli altri e così... Adamo lo sa. Se c'è da fare un lavoro per 1000 euro e c'è da lavorarci per tre mesi io lo faccio”.

A Fabio portano l'insalata caprese. Adamo beve l'ultimo sorso di bianco. È un'insalata organizzata, questa, con fette di pomodoro e mozzarella in una specie di composizione giapponese.

“Fabio, scusa”, interrompo la liturgia del pasto: “Ancora non ho capito che cosa ti piace. Sei un og-

